

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

**MORIRE DENTRO SI PUO'. IL VANGELO SECONDO ANTONIO.***di Giusy Rinaldi*

“Questa malattia è incurabile. Ha il nome di un cacciabombardiere tedesco che spara e lascia crateri vuoti nel cervello...” queste le parole per descrivere l’Alzheimer da parte di Don Antonio, protagonista della pièce teatrale, “Il Vangelo Secondo Antonio”, scritto, diretto e interpretato da Dario De Luca insieme a Matilde Piana e Davide Fasano e andato in scena venerdì 3 giugno, a Castrovillari, all’interno del festival Primavera dei teatri. Don Antonio è il parroco di una piccola comunità, un prete di trincea, sempre vicino agli ultimi, ai più bisognosi, secondo il quale "sono meglio le mani che aiutano delle bocche che pregano", come si evince all'inizio dello spettacolo quando parla al telefono col vescovo a proposito dell'ultimo sbarco di immigrati. A un certo momento della sua esistenza, però, si ammala di Alzheimer e così tutto, gradatamente ma inesorabilmente, cambierà nella sua vita ma soprattutto nella vita di chi di lui si prenderà cura, ossia sua sorella, Dina, interpretata egregiamente da Matilde Piana e il suo diacono Fiore, interpretato dal giovane e brillante Davide Fasano. Durante lo spettacolo vengono percorse le varie fasi della malattia, dai suoi primi sintomi, i più banali, come dimenticare di avere appena detto una determinata frase o scordarsi dove si è lasciato qualcosa; passando per livelli intermedi in cui si fa fatica a riconoscere i volti familiari, fino alla degenerazione totale dove vediamo un uomo inebebito ridotto a una larva. La grandezza di Dario De Luca sta nell’aver saputo rendere reali sul palcoscenico

queste fasi semplicemente attraverso la postura del corpo e la mimica facciale, il corpo e le sue movenze, infatti, colpiscono fortemente l'attenzione dello spettatore scatenando nello stesso tempo una forte partecipazione emotiva ma anche riflessione rispetto alla malattia e il sacrificio che comporta. Degna di nota anche la performance dei due coprotagonisti che dovranno prendersi cura di Don Antonio e anche loro dovranno affrontare le varie fasi, dalla rabbia e lo shock iniziale alla presa di coscienza finale, che portano all'accettazione della malattia. Verso la fine, infatti, Dina dice come sia stato inutile cercare di farlo tornare quello di prima, fare giochi di memoria e lamentarsi delle sue incapacità quando "sarebbe stato meglio assisterlo nel suo viaggio verso l'assenza con l'unico lenitivo possibile: la tenerezza". L'unico legame che rimane vivo in Don Antonio fino alla fine, anche quando ormai avrà dimenticato anche se stesso, sarà quello con il Cristo in croce, una familiarità con la sua immagine che lo porterà a dotarlo di vita propria, creando, inevitabilmente, dei momenti di tragico umorismo che fanno sì che dalla malattia lo spettatore possa anche avere uno spunto di riflessione sul proprio rapporto con la religione e con le "croci" che ognuno, ogni giorno, è costretto a portarsi dietro. La forza di quest'ultimo lavoro di Dario De Luca, sta nel puntare i riflettori su una malattia come l'Alzheimer che, ancora oggi si fa fatica ad accettare poiché come afferma Dina: "è una malattia vigliacca, si presenta agli altri e non a chi la contrae. Il dolore lo prova chi assiste ma non chi ne è affetto". Chi si ammala di questa sindrome, infatti, c'è senza esserci. È una malattia che ti svuota dentro mentre il corpo resta intatto e l'unico rimedio possibile è la comprensione.